Anno XIV. **Mercoledì, 20 Marzo 1861** **N. 79**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 MARZO

LE INTERPELLANZE

Alla Camera dei deputati incomincierà domani la serie d'interpellanze che furono nei giorni addietro enunciate da varii oratori, e mercè di esse, il paese sarà istrutto di quanto importa ch'ei sappia sulle principali quistioni che preoccupano l'opinione pubblica. Se soventi volte il diritto d'interpellanza fu usato a soddisfazione di personali vanità o fece perdere alla Camera un tempo che più utilmente poteva altrimenti impiegarsi, ciò non potrà dirsi nel presente caso. Le interpellanze sulla condizione dell'Italia meridionale, sull'esercito, su Roma devono porgere occasione a stabilire in modo autentico ed irrefragabile tre punti principalissimi della nostra politica interna ed estera, quei tre punti sui quali lo spirito di parte fu maggiormente interessato a seminare il dubbio e la confusione.

Nè in quanto a noi abbiamo alcun timore delle rivelazioni che potranno farsi alla ringhiera parlamentare, dovessero anche andarne svelate delle piaghe sinora non sospettate. La pubblicità è una condizione essenziale del nostro sistema di governo e contiene in sè il rimedio ai mali che può produrre. La esagerazione delle tinte con cui altri cerchi colorire la situazione in un senso sarà controbilanciata dall'uguale tendenza a colorirla nel senso opposto e la verità in mezzo a ciò si farà strada.

Ed è necessario che la verità si conosca. Le provincie meridionali dell'Italia hanno portato più che una gran dovizia d'uomini e di finanze allo stato, hanno fatto, colla loro unione a noi, la patria che prima era soltanto dimezzata; ma bisogna, perchè ciò sia, che l'adesione e la coesione coll'alta Italia si formi di fatto, com'era nella volontà di chi concorreva alla grande manifestazione nazionale del plebiscito. Finora, nessuno vorrà contenderlo, quella floridezza del pubblico erario, quell'ingagliardimento dell'esercito nazionale che dovea essere conseguenza dell'unione delle Due Sicilie coll'alta Italia resta soltanto un desiderio, per un cumulo di circostanze che gli uni gli altri si rimproverano, ma che si devono chiarire e tor di mezzo al più presto se non vuolsi disperdere più la bella occasione che la fortuna abbia fornito alla patria nostra.

Dal giorno in cui le sorti della bassa Italia furono indissolubilmente legate a quelle delle altre provincie settentrionali, si esperimentarono uomini e sistemi diversi. Quale è la ragione che i risultati furono così sterili? Bisogna cercarla; conviene che dalle interpellanze emerga chiara ed incontrastabile per potervi metter riparo. Non dimentichiamo infatti le continue e clamorose lagnanze che si facevano contro l'amministrazione del generale Garibaldi, e come si facesse tosto rimprovero a quello dell'onorevole Farini, perchè vi si era sostituito. Rammentiamo tutti che se parve non tornassero graditi i pubblici impiegati che partivano dalle provincie settentrionali, d'altra parte se si sceglievano personaggi nati e vissuti sul luogo, non appena entravano in esercizio, che il fiotto dell'opposizione contro essi si ingrossava e minacciava di atterrarli. D'onde nasce questa intolleranza e questa quasi diremmo malaticcia suscettibilità che suscita malcontenti per futilissime ragioni, e fa della nomina più o meno fortunata d'un impiegato un avvenimento per cui debba quasi andarne compromessa la pubblica tranquillità? Come va sopratutto che tanto al di qua che al di là del Faro l'impero della legge abbia così debole efficacia che si vegga ancora il popolo abbandonarsi a sanguinose rappresaglie contro chi crede strumento dell'abbattuto governo borbonico, macchiando così quella fama di civiltà di cui ogni nazione deve essere gelosa, e correndo grave rischio di cadere facilmente in quegli agguati che appunto il cessato governo non tralascierà di tendere?

Ecco quello su cui desidera di essere informato il paese: ecco quello che autorevolmente potrà farsi colle annunciate interpellanze.

L'importanza suprema che tutti concedono all'esercito ed al suo ordinamento fanno sì che si attendono con molto interesse le interpellanze, che un soldato così esperimentato qual è il generale Alfonso Lamarmora, ha annunziato di voler fare; ed anche su questo non crediamo andar errati asserendo che il paese desidera di veder toccato il vivo della quistione, e che sarebbe altamente deluso allorquando vedesse nelle interpellanze un solo armeggiare di formalità, un combattimento sugli accessorii.

Nulla diciamo per quanto riguarda Roma. Colà la scena diventa tanto vasta che non è possibile il limitarla. La politica dell'Italia fu in questi giorni scopo a tante accuse, fu aggredita con tanto livore in molti parlamenti europei, che noi crediamo possa esser colta con piacere un'occasione per rivendicarla da tanti oltraggi immeritati.

Forse per esaurire tutte queste interpellanze sarà necessario impiegare non poche sedute; ma nessuno rimpiangerà la perdita di questo tempo, sebbene la discussione di tanti altri lavori legislativi continuamente lo richiegga. Le parole che verranno pronunciate in Parlamento giungeranno nelle popolazioni e vi recheranno quella persuasione che finora non vi si è aperta la via, purchè gli oratori si persuadano in questa in questa circostanza, che sono chiamati ad esercitare un grande atto di carità patria, e non si lascino travolgere da quelle passioni che anzi si tratta di calmare.

Il giorno 17 marzo fu pubblicato a Firenze il seguente proclama del sig. governatore delle provincie toscane marchese Maria Sauli.

ITALIANI

DELLE PROVINCIE TOSCANE!

L'Italia, di cui ieri ancora si negava l'esistenza, oggi sorge ed afferma solennemente al cospetto del mondo il suo essere di nazione.

Questo diritto le diedero il fermo volere, l'imperturbata perseveranza, la concordia e il senno de'suoi popoli, il valore e l'ardimento nelle armi, la lealtà e la virtù militare del suo Re, che oggi, primo dopo il volger di tanti secoli, può chiamarsi veramente Re d'Italia.

Colla sanzione regia egli ha oggi compiuto l'atto iniziato dai voti pel Parlamento, pel quale Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Mentre esultiamo per questo memorabile fatto che è come il battesimo della nazione rediviva, promettiamoci di mantenere quelle virtù che ancor ci sono necessarie ad integrarla ed assicurarla.

Firenze, dal palazzo della Signoria, il 17 marzo 1861.

Il governatore delle provincie toscane
FRANCESCO MARIA SAULI.

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 13 *marzo* 1861.

Se da qualche settimana ho lasciato la mia solita corrispondenza, la cagione è in quello stato di lamentevole inerzia che costituisce il carattere della nostra attuale condizione politica, e in quel senso di fastidio che invade naturalmente l'animo di chi si faccia a considerarla. Da due mesi in qua abbiamo un consiglio di luogotenenza che si è composto e ricomposto più volte: da principio la pubblica attenzione ha potuto con qualche interesse guardare alla entrata o all'uscita di questo o quel nome: poi tutto è caduto in una indifferenza completa. E frattanto il paese rimane colla eredità de'mali del governo borbonico, con quella de'primi mesi della rivoluzione, con infinite speranze deluse o protratte inutilmente sinora, con immensi bisogni a soddisfare, enormi abusi a riparare e correggere.

Di chi è la colpa? Sarebbe ingiustizia attribuirla interamente a tale o a tal altro individuo, a tale o a tal altro partito, al paese o al potere che lo ha amministrato e amministra; ma, un po'per uno, va divisa tra tutti, e la parte principale torna poi a quella intrinseca necessità delle cose, a cui, senza timore di attirarci la taccia di fatalisti, può e deve attribuirsi tanto influsso negli affari del mondo. Generalmente un popolo che si rigenera corre troppo nelle proprie lusinghe; e poichè non vede arrivarsi pieno e istantaneo il bene ardentemente agognato, suole molto presto abbandonarsi alla impazienza e allo sconforto. Il potere inauguratosi qui tra noi dopo l'accettazione del plebiscito peccò in principio di veemenza nell'affrontare le difficoltà che gli facevano inciampo; poi, disanimato da quella prima prova, ha peccato di soverchia lentezza. Il paese ebbe il torto in origine di lasciarsi agevolmente commuovere dagli agitatori, i quali, con pretesti che non ne valeano la pena, poterono incutergli lo spavento di un subbisso, di un soqquadro, di un finimondo: entrato una volta sulla via della diffidenza, ha poi contratto il vezzo di impennarsi, di adombrarsi, d'imbizzarrire ad ogni lieve fantasma ad ogni lieve fruscio, dietro a cui gli paresse di scorgere un sopruso o una insidia che si macchinasse a suo danno. Così n'è nata una riserva, una ritrosia inopportuna da una parte e dall'altra: e n'è stato conseguenza il tenersi reciprocamente sulle guardie, sulle reticenze, sui temperamenti, sui palliativi e sui mezzani espedienti; il non far nulla in sostanza, il non risolvere nulla delle più vitali quistioni che interessano l'ordine, la tranquillità, il definitivo assetto dell'isola; e contro una situazione falsa e viziosa per tutti sono andate ad infrangersi le migliori intenzioni e le migliori attitudini di chi ebbe voluto sinceramente operare il bene, e pure non ha potuto riuscirvi. Come vedete, io vi do le linee principali del quadro: chè a volere entrare ne'particolari di certe intemperanze faziose, di certi scandali giornalieri della stampa, di certe tristi o meschine passioni che fermentano qui come per tutto pigliando la maschera di un patriottismo e di un liberalismo superlativo, sarebbe troppo lungo e doloroso argomento.

Fortunatamente il male non è senza rimedio; e questo può aspettarlo in parte il governo del Re, in parte è nelle mani del Parlamento.

La Sicilia mancante di opere pubbliche di ogni maniera, abbandonata, negletta da tanto tempo, saluterebbe con gioia, con riconoscenza ogn'impulso un po'efficace e un po'vivo che si desse alle sue vie, a'suoi ponti, a'suoi porti, alle istituzioni che possono rilevare la sua agricoltura e i suoi traffichi. Io non sono di coloro che credono in questo genere di operazioni, tutto doversi fare dal governo e dal solo governo: opino anzi il contrario; ma nel languore e nella penuria assoluta di mezzi, in cui trovasi caduto fatalmente il paese, è troppo evidente la necessità di una iniziativa che si parta dall'alto, se non altro per mostrare col fatto che si senta il valore di questo prezioso gioiello del Mediterraneo che il voto de'popoli incastonava al diadema d'Italia. Nè credo d'illudermi affermando come una gran parte degl'inconvenienti che deploriamo tuttora, quali la poca sicurezza delle città e delle campagne, il ristagno de'commerci e delle transazioni d'ogni genere, la febbre che spinge infiniti postulanti a cercare gl'impieghi dello stato, cesserebbero sotto una spinta seconda impressa agl'interessi materiali ed economici.

Quanto a legislazione, noi ci troviamo adesso nella più anomala condizione del mondo, in un vero e miserabile caos. Una congerie di leggi de'tempi del dominio borbonico vigenti e non abrogate tuttora; antiche leggi parlamentari siciliane richiamate in esercizio dal fatto della rivoluzione; leggi piemontesi pubblicate sotto la dittatura e le due prodittature, parte attuate, parte rimaste ancora in germe e in idea; altre leggi pubblicate dalla luogotenenza, rimaste finora inesausta materia di controversia tra chi ne riconosce o ne impugna la validità e l'applicabilità; altre sul conto nostro pubblicate in Torino, non pubblicate nell'isola: c'è proprio da perdere la bussola e la testa eziandio. Qui dunque entra l'opera del Parlamento, e a distrigare l'arruffata matassa noi la invochiamo sollecita e pronta. Viene poi la quistione dell'interno ordinamento amministrativo, quella nella di cui soluzione riposa il segreto dell'avvenire italiano. Nè bisogna farsi inganno al giudizio, o per amore di una teoria e di un miglior bene ideale chiuder gli occhi alle circostanze e agli elementi di fatto, che sono più stringenti e più forti di tutti i raziocinii e sillogismi del mondo: per altro è assai lungi dallo essere dimostrato che valga meglio per l'Italia il modellare le sue forme di organismo interiore sull'esempio di qualche grande stato vicino che sulle sue naturali partizioni geografiche, sulle sue tradizioni storiche, su que'locali interessi naturalmente costituitisi, alimentati per secoli, e che non potrebbero andar distrutti e soffocati di un colpo; il volere di viva forza concentrare la vita interamente nel capo, lasciando assiderate e incadaverite le altre membra del corpo. La Sicilia è quindi decisamente per l'adozione del sistema delle regioni: ella benedirà quel giorno in cui lo vegga solennemente consacrato nella nuova legge fondamentale: e se io vi dicessi che quel sentimento di ansietà, di sconforto, d'indefinito malessere, che non cessa di tormentare moralmente il paese, proviene appunto da ogni più leggiero dubbio che nasca o si faccia nascere a questo riguardo, vi accerterei un fatto verissimo, su di cui non sarà vano forse richiamare l'attenzione de' nostri legislatori.

Il *Giornale ufficiale di Sicilia* ci reca i seguenti particolari sui deplorabili fatti succeduti nel comune di Santa Margherita, dei quali abbiamo fatto cenno nel N° 72 del nostro giornale:

Palermo, 13 *marzo.*

Ora che il governo ne ha ricevuto più estese relazioni, siamo in caso di dare il dettaglio dei lagrimevoli fatti avvenuti in Santa Margherita.

Come si era detto, quel comune da più tempo trovavasi scisso in partiti. Di uno di essi era tenuto capo il Montalbano. Costui la sera del 3 marzo verso le 8 p. m., mentre stava ritirandosi, fu barbaramente ucciso.

Si apprese l'assassinio come vendetta di partito, e quindi inasprì viemaggiormente gli animi.

Il 4 marzo in occasione dei funerali celebratisi in onore dell'ucciso, gli affezionati a lui incontratisi con taluni, a cui imputavano l'assassinio, pensarono inseguirli. Quelli si rifugiarono nella casa comunale, ed ivi si trincerarono; vi fu scambio di fucilate indi la mina e lo scoppio di quella casa.

In tutta l'azione si deplorano otto vittime cioè: Leonardo Cottano. — Giuseppe Cottano. — Giuseppe di Prima. — Michele Di Giovanni. — Costanzo Ghetta. — Pietro Giambalvo. — Francesco Neve. — Giuseppe Montalbano; ed altrettanti feriti, cioè: Bartolomeo di Giuseppe. — Pietro Traina. — Giuseppe Ruggiero. — Calogero Giaccone. — Calogero Giaccone di Giuseppe. — Vincenzo Giaccone. — Rosolia Bilello. — Pasquale Caresi.

I primi ad accorrere alla notizia furono quattro militi a cavallo di Montevago, fra i quali si distinse in modo speciale, scampando a qualche disgraziato la vita, il milite Leonardo Ippolito.

Giunse poi la guardia nazionale di Memfi e di Sambuca. Indi quella di Sciacca capitanata dal signor Ignazio Fricia. Arrivò infine la forza militare spedita da Palermo. Per occorrere alla gravità del caso recavasi anche colà il novello governatore della provincia di Girgenti. Costui non potea giungere più opportuno e più desiderato. E infatti lo spirito dell'ordine e della tranquillità, ch'è tendenza generale di tutti i buoni, si rialzava. Eseguivasi con calma il disarmo, si dava mano all'istruzione del processo. Dieci indiziati come colpevoli trovansi già in arresto, fra' quali: Gaetano Abruzzo, Ignazio Vitale, Antonino Gubernale, Domenico Gubernale, Antonino Barbera, Melchiore Milione, Francesco Cottone.

La giustizia raccoglie di momento in momento nuovi ed importanti lumi, che fan conoscere le cause dei deplorati avvenimenti, e mettono nella traccia dei rei.

L'ordine è pienamente ristabilito, e la popolazione è tornata già alle consuete sue occupazioni. Assicurasi infine, che in quel trambusto non ebbe luogo alcun furto o altri delitti di simil genere.

Il governo non ha tralasciato intanto di provvedere a che la giustizia proceda con tutta alacrità, e con quel rigore che la importanza del caso esige.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 19 MARZO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

PRES. Do la parola al senatore Pareto per una interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

PARETO. Chiedo in che stato si trovi la importantissima quistione del traforo delle Alpi verso la valle del Reno, ed in che stato si trovino gli studii della Commissione nominata l'anno scorso. Si sa esservi quistione tra il passo del Luckmanier e quello dello Spluga.

Il passo del San Gottardo venne escluso dalle autorità più rispettabili in questa materia. La relazione della Commissione che ci si fece sperare, non è ancora comparsa. Io vorrei che si facesse presto, perchè col 1° di maggio spirano le concessioni fatte da varii cantoni per il passo del Luckmanier e quello dello Spluga.

Più tardi avremo a fare col Consiglio federale, nel quale predominano interessi forse non conformi ai nostri.

Dalle Alpi passerò agli Apennini e domanderò che cosa si fa della strada del litorale ligure. Finora niente si è fatto. Le popolazioni sono conturbate dalla voce, che io voglio creder falsa, che i concessionari siano per cedere l'affare ad altra società ritraendone grandissimo lucro.

PERUZZI (ministro dei lavori pubblici). Risponderò prima rispetto al traforo delle Alpi. Sono lieto di poter assicurare che il governo non ha mai cessato di occuparsene. Se non che, unita la Lombardia al regno, era naturale che si studiassero le nuove linee alle quali una volta non si poteva pensare. Il ministro di quel tempo nominò una commissione che fu suddivisa in tre sotto-commissioni; una per i riguardi politico-economici, le due altre per studiare la parte tecnica. La sotto-commissione incaricata di studiare i passi delle Alpi che si aprono verso le antiche provincie aveva una missione ben facile, essendosi già fino dal 1845 dato mano agli studi. Ben diverso era il caso per la sotto-commissione incaricata di studiare i passi delle Alpi verso la Lombardia.

Si doveva far tutto fin dal principio, chè, come era naturale, il governo austriaco mai se ne era occupato. In conseguenza, malgrado la grandissima alacrità dimostrata, non potè presentare il suo rapporto se non in questa settimana, e spero che la Commissione generale potrà radunarsi nella prossima settimana.

Il senatore Pareto dice che col 1° maggio spirano le concessioni dei cantoni e che troveremo grandi difficoltà nel Consiglio federale. Non posso credere a tanta opposizione del Consiglio federale, ma in ogni modo procureremo di affrettarci ed in ogni caso di ottenere dai cantoni una proroga. È un fatto che molti in Isvizzera favoriscono il passo del S. Gottardo. Io non entrerò in maggiori particolari a questo riguardo; fatto sta che finora quel passo fu il meno studiato, e che non venne mai fatto un piano particolareggiato per quella strada.

Vengo alla strada del litorale ligure. La società concessionaria doveva entro quattro mesi dalla concessione presentare gli studii del tronco da Massa alla Spezia, ed a quest'obbligo ha soddisfatto. Alcune opposizioni fatte dai comuni di Massa e Carrara spero che saranno rimosse.

Non risponderò alle voci di cui parla l'onorevole Pareto, se non per assicurarlo che esse non hanno alcun fondamento. Furono bensì fatte proposte da alcuni capitalisti inglesi, ma non le abbiamo accettate. In ogni modo staremo sempre fermi ai termini prefissi nell'atto di concessione.

PARETO. Non occupiamoci del passo del Gottardo, ma facciamo presto e scegliamo tra il Luckmanier e lo Spluga. Non facciamo troppo assegnamento sulla condiscendenza del Consiglio federale. I cantoni occidentali sono, tutti interessati nelle strade francesi e non potranno mai votare secondo gli interessi degli italiani.

Rispetto alla strada del litorale mi dichiaro contento delle spiegazioni del signor ministro e voglio confidare che entro sei anni, come egli ce lo promette, avremo terminata quella importantissima strada.

PRES. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

CASSINIS (ministro guardasigilli). Mi riservo di fare alcune osservazioni all'ultimo articolo; del resto accetto il progetto della Commissione.

PRES. Legge il progetto della Commissione:

« Art. 1° Sono aboliti dal giorno della pubblicazione « di questa legge tutti i vincoli feudali sopra beni di « qualunque natura, compresi quelli derivanti da « donazioni di principi nelle provincie lombarde.

« Art. 2° La piena proprietà dei due terzi dei « beni soggetti a vincolo feudale si consoliderà negli attuali investiti dei feudi od aventi diritto all'investitura, e la proprietà dell'altro terzo sarà « riservata al primo od ai primi chiamati nati o « concepiti al tempo della pubblicazione della pre- « sente legge.

« L'usufrutto però della totalità di essi beni con- « tinuerà ad appartenere agli attuali investiti od « aventi diritto all'investitura durante la loro vita.

« Art. 3° La divisione dei beni potrà esser pro- « mossa tanto dagli attuali investiti, quanto dai primi « chiamati.

« Art. 4° Non essendovi al giorno della pubbli- « cazione della presente legge alcun successibile al « feudo, nè nato nè concepito, la porzione riser- « vata ai primi chiamati si devolverà alle finanze « dello stato.

« Però le finanze più non potranno dopo la pub- « blicazione di questa legge promuovere contro i « possessori dei beni feudali alcuna istanza di ca- « ducità in virtù delle leggi e degli usi feudali.

« Art. 5. Le prestazioni in danaro od in natura, « che giusta i titoli d'investitura fossero dovute « dai beni feudali o dai possessori dei feudi, po- « tranno essere dai debitori affrancate.

« Dopo un anno dalla pubblicazione della pre- « sente legge coloro i quali hanno diritto a tali « prestazioni potranno obbligare i loro debitori a « riscattarle.

« Se si tratterà di prestazioni annue, si osserve- « ranno pel riscatto le norme segnate dagli art. « 1, 2 e 3 della notificazione della prefettura lom- « barda delle Finanze dell'8 dicembre 1857; ove « la prestazione sia dovuta allo stato si osserverà « altresì la disposizione dell'art. 6 della stessa no- « tificazione.

« Se si tratterà di prestazioni da soddisfarsi a « modo di laudemio, il riscatto avrà luogo pagando « la metà del laudemio medesimo.

« Art. 6. Colla presente legge non s'intenderà « pregiudicato a verun diritto legalmente acqui- « stato dai terzi sopra beni o prestazioni feudali « prima della medesima.

« Parimente non s'intenderanno colpite dalla « presente legge le instituzioni enfiteutiche ed « altre simili che, sebbene si trovino impropria- « mente denominate feudali, non hanno tuttavia gli « essenziali caratteri dei feudi. »

MARTINENGO. Parlai altre volte della necessità di sciogliere da ogni vincolo feudale le proprietà di Lombardia, e tuttavia non posso approvare la legge che viene proposta perchè troppo restrittiva nè conforme ai bisogni dei tempi. In Lombardia varie legislazioni si succedettero, tutte più o meno abolitive della feudalità, la quale era ormai ridotta ad un'ombra, ad un simulacro, quando il governo austriaco, per viste fiscali, tentò farla rivivere nel 1857 introducendo l'obbligo delle denuncie, senza poi dare piena esecuzione a quel decreto.

Fatto sta che l'opinione pubblica, confortata da quella di illustri giureconsulti, credette aboliti i feudi, e che quei beni si alienarono, si divisero nelle successioni senza riguardo alle leggi feudali. Basta il dire che nella provincia di Brescia abbiamo un feudo, il quale ora è diviso tra 150 famiglie.

A parer mio si dovevano sciogliere ed abolire assolutamente tutti i vincoli feudali senza riserva e restrizioni. Le restrizioni che rimangono nella legge, anche dopo le saggie modificazioni introdotte dall'ufficio centrale, fanno continuare ancora per una generazione tutti gli impedimenti alla libera trasmissione delle proprietà, ed avranno necessariamente l'effetto di far danno ai terzi possessori, che saranno obbligati a sostener liti per dimostrare la legalità del loro possesso.

La legge non tiene conto della distinzione tra i feudi *traditi* ed i feudi *oblati*.

Io spero che si introdurranno nella legge tali modificazioni che valgano a tòrre il dubbio in me fortissimo, che non fosse meglio altrimenti lasciar stare le cose come sono.

VACCA parla della feudalità in termini generali, dei danni che risultavano dai diritti di giurisdizione, e dice che nella Sicilia, ultimo rifugio della feudalità in Italia, si manifestarono all'evidenza tutti quegli inconvenienti.

Dopo aver detto che questa legge non vuol'essere rivoluzionaria, ma deve rispettare tutti i diritti, ne trae argomento ad un eloquente discorso in risposta alle accuse fatte all'Italia nelle Camere francesi. Paragona la nostra rivoluzione con quella inglese del 1688, fa l'elogio di lord John Russell e di Gladstone, e termina lodando con forti parole il discorso del principe Napoleone.

AMARI. Spiega come nella Sicilia la feudalità sia stata abolita da un Parlamento e dietro iniziativa dei nobili stessi. Tutte le difficoltà sorsero da questo, che nel 1838, fra tante leggi cattive, fu fatta una legge buona sull'abolizione dei diritti promiscui, alla quale, malgrado la sua bontà, si fece opposizione perchè fatta non dalla legittima autorità. È vero che quella legge non fu posta pienamente in esecuzione; ma gli inconvenienti non sono poi tanto gravi.

VIGLIANI. Son lieto che al progetto della Commissione non sia stata fatta opposizione di principii. L'onorevole Martinengo stesso non è avverso alla legge, ma al modo. Esamineremo più tardi gli appunti che egli fa al progetto di legge, quando discuteremo gli articoli. Dirò solo qualche parola sul principio generale del suo discorso.

Egli dice che i feudi in Lombardia erano un'ombra, un simulacro e che solo nel 1857 l'Austria tentò di animarlo. Dirò schiettamente che quando in Lombardia mi fu parlato dell'esistenza dei vincoli feudali io non poteva sulle prime credervi. Esaminate meglio le cose, mi accorsi che una giurisprudenza più larga avrebbe bastato a far sparire ogni traccia di feudalità, ma che la direzione data, per motivi fiscali, dai varii governi, aveva fatto sussistere il vincolo delle proprietà. Ecco quindi la necessità di tergere la nostra legislazione da questa macchia.

GIOIA. Approfitto della larghezza concessa alla discussione generale per esporre un desiderio. Lodo il pensiero che animava il ministro a presentar questa legge.

Ma mi duole che egli non si sia occupato anche degli ex-ducati di Parma e Piacenza dove sussistono reliquie feudali di pessima specie. I feudi furono aboliti in Parma dalle leggi francesi; cessarono le giurisdizioni ed i privilegi feudali, furono tolti i vincoli alla successione, ma non fu tolta la reversibilità allo stato alla estinzione della linea investita. (Legge i decreti che comprovano questa asserzione.) Spero che il ministro provvederà anche a quei paesi. Almeno si abilitino i possessori dei fondi soggetti a reversibilità a riscattarli con un canone moderato.

CASSINIS (ministro). Son lieto di vedere accettato il principio della legge. Rispondendo all'onorevole Martinengo ricercherò prima quali erano gli elementi giuridici che nelle origini costituivano il feudo, perchè si possa vedere che cosa sia il feudo che ora si tratta di abolire. Questi elementi erano tre: 1° Feudo era una proprietà soggetta a certe condizioni verso il concedente. 2° Importava una fusione della sovranità colla proprietà. 3° Esistenza di un sistema gerarchico di istituzioni che collegava tutti i feudatari fra loro.

Questi due ultimi elementi hanno cominciato a decadere colla proclamazione dei principii dell'89. Da questo venne quel pensiero che veramente la feudalità fosse cessata assolutamente anche rispetto al primo ordine d'idee, vale a dire rispetto alla inalienabilità ed alla reversibilità.

A questa falsa opinione si appoggiano quelli che parlano in favore dei possessori materiali dei beni In questo senso parla l'onorevole Martinengo. Ma noi non possiamo ammettere quel sistema, noi non possiamo ammettere che feudi non esistessero in Lombardia, opinione che per verità venne sostenuta da Romagnosi e da Basevi. Noi dobbiamo prendere le cose come stanno; i feudi esistevano in quanto alla inalienabilità ed alla reversibilità.

Il sen. Martinengo parte da un principio che non regge. La nostra legge non deve occuparsi dei possessori dei beni, ma dei possessori dei feudi. Dobbiamo accettare le conseguenze di questo principio ed ecco la ragione della legge che vi abbiamo presentata.

Il sen. Martinengo dice che tra i due sistemi che stavano a fronte, noi dovevamo aver riguardo ai possessori dei beni. Egli dice che colla nostra legge si manterranno i vincoli feudali per una intera generazione. Egli propone che si dichiarassero assolutamente liberi da ogni vincolo i beni feudali.

Ma non sono liberi egualmente anche colla nostra legge, o, seppure vi sarà qualche ritardo, forse che per ciò sussisterà ancora il vincolo feudale? No o signori. Il vincolo feudale sta nella inalienabilità e nella reversibilità e noi dichiariamo i beni alienabili immediatamente e non più reversibili.

La legge non deve allontanarsi dal diritto e dalla morale equità. Il possessore del feudo ha l'obbligo di mantenere il feudo per i suoi successori. Se si facessero liberi i feudi anche nella persona del possessore materiale, noi priveremmo i primi chiamati dei loro diritti. Del resto di questo argomento potremo occuparci nella discussione degli articoli.

Si dice che i terzi possessori saranno così obbligati a difendere con liti dispendiosissime la loro proprietà. Abbiamo a fronte due diritti. Dichiarando liberi possessori i possessori di fatto, faremmo cosa generosa ma non giusta.

Io credo che col sistema da noi proposto noi facciamo cosa utile ai terzi possessori. Da chi acquistarono essi i loro beni? Dall'attual possessore o dall'autore di esso. Se acquistarono dall'attual possessore, reso libero il fondo, si migliora la condizione del terzo possessore, il quale non corre più pericolo di restar privo di tutto, ma soltanto di un terzo.

Ma si dice che questi terzi possessori avranno a sostenere molte liti. Non è questo un gran male. Se avranno buone ragioni le faranno valere. Io dico che la legge non solo ad essi non nuoce, ma giova, e che in ogni modo la legge è giusta.

Finalmente il sen. Martinengo osserva non essersi fatta distinzione tra feudi e feudi. È vero che i trattatisti distinguono tra loro le varie specie di feudi, ma non però riguardo agli effetti, bensì riguardo all'origine del diritto feudale.

Risponderò al sen. Gioia. Non poteva non pensare anche alle provincie parmensi.

Ma vi ha una legge del dittatore dell'Emilia dell'11 novembre 1859 che abolisce in tutta l'Emilia la feudalità. Parlando in questa legge dell'Emilia, si avrebbero fatto sorger dubbii sulla validità di quella legge e nulla più.

SAN MARTINO. Sono d'accordo col ministro rispetto all'obbligo di tener conto di tutti i diritti, ma osservo che la legge abolendo senza correspettivo la reversibilità non tien conto del diritto della nazione. Quando si abolirono le commende patronate di S. Maurizio, all'ordine si riservò un decimo.

CASSINIS (ministro). Così fu per le commende; ma non per i feudi aboliti nel 1857. Bisogna poi ricordarsi che la massima parte dei feudi di Lombardia sono *oblati o emptizii* e che dovevamo aver per questo un riguardo. E poi la reversibilità imposta ai feudi aveva un compenso nella protezione che i feudatari ricevevano dal governo. Le finanze avranno sempre un vantaggio dall'esser resi i beni alla libertà.

GIULINI DELLA PORTA. Bisogna metter fuori di discussione la esistenza dei feudi in Lombardia come proprietà vincolata. Abbiamo su questo argomento l'autorità della cosa giudicata. (Cita il caso del feudo di Bereguardo già della famiglia dei conti di Tolentino, avocato allo stato pochi anni sono, all'estinzione di quella famiglia.)

Il pubblico conosceva l'esistenza delle leggi feudali. Le successioni si facevano senza ostacoli a norma di quelle leggi.

Credo che col dichiarare cessati assolutamente i feudi fino dal 1798 si imbarazzerebbe ogni cosa. Lasciamo stare il passato.

Ma il fisco si astenga, e lasci che i tribunali giudichino senza punto ingerirsene. Allora saranno ben più facili le transazioni, quasi impossibili quando c'entra il fisco.

GIOIA. Ringrazio il ministro, ma mi resta ancora qualche dubbio. La legge del dittatore io la conosceva, ma in Parma non si credeva che valesse per quel paese, dove in sostanza la feudalità non esisteva più. In conseguenza si credono sempre validi i decreti del 1825.

CASSINIS (ministro). Non credo necessario inserire una clausola che tolga ogni dubbio, ma quando mi sia dimostrato il bisogno non mi opporrò.

VIGLIANI. Quello che Gioja dice esser legge a Parma, fu ritenuto dalla giurisprudenza anche in Francia. Merlin stimava sussistere la reversibilità all'estinzione della linea anche in Francia. Ma il decreto del dittore basta. (Legge il decreto).

Dirò al sen. Giulini che i casi in cui i tribunali giudicarono dell'esistenza de' feudi in Lombardia non si limitano a quello solo che egli ha citato. Nella discussione degli articoli parleremo se al fisco convenga ritirarsi affatto come egli propone.

Al sen. San Martino farò osservare che l'ordine di S. Maurizio formava una corporazione morale e che lo stato non poteva disporre assolutamente dei diritti dell'ordine.

MARTINENGO. L'opinione pubblica credeva assolutamente aboliti i feudi. Per questo si fecero molti contratti di vendita ed altri. Il governo provvisorio di Brescia del 1848, nei brevi giorni di sua esistenza, aveva svincolato assolutamente i feudi. Era quello un saggio consiglio, si evitavano mille liti e l'incertezza della proprietà.

Il sen. Giulini dice che era noto come le femmine non potessero succedere ai feudi. Ho molti esempi contrari. Spero che nella discussione si faranno agli articoli tali modificazioni che valgano a torre ogni inquietudine.

LAUZI. Faccio osservare al sig. Gioia esser pericoloso fare una legge che non sia semplicemente declaratoria. Abbiamo l'esempio nelle Marche dove fu pubblicata dal commissario regio la legge sull'abolizione dei fideicommissi. Quella legge fu pubblicata più tardi dopo l'annessione ed intanto si fanno liti, quasi la prima pubblicazione non avesse avuto vigore.

FARINA. Gli argomenti addotti dai sen. Vigliani e Lauzi ingenerano in me un'opinione opposta a quella alla quale essi tendevano. Quello che Vigliani dice della giurisprudenza francese si applicherà anche a Parma. Il decreto del dittatore lascia dei dubbi. Le liti nelle Marche dipendono da una imperfezione dei termini dei decreti che si trovano anche nel decreto del dittatore. Dobbiamo troncar assolutamente ogni quistione.

LAUZI. Siamo d'accordo. Io dissi esser pericoloso ripetere una disposizione quando non sia puramente declaratoria.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è sciolta alle 5.

Il Senato è convocato domani alle 2.

NOTIZIE VARIE

Monumento Manin. — La Commissione incaricata di erigere un monumento alla memoria di Daniele Manin ha il pregio di annunciare che l'inaugurazione di esso avrà luogo nel giardino pubblico, ove trovavasi la fontana, il 22 corrente alle ore 4 30 pomeridiane, anniversario del giorno ed ora della liberazione di Venezia nel 1848. Sperasi vedere tale funzione allegrata da numeroso concorso, il quale sia ad un tempo attestato di stima all'uomo che in essa si onora, e prova del vivissimo desiderio di vedere tornate a libertà quelle provincie che tanto fecero per essa e soffrirono, e che sole quasi mancano al nuovo Regno d'Italia.

Accademia di poesia estemporanea. — L'avvocato Antonio Bindocci, da Siena, abbastanza conosciuto dai torinesi, darà la sera di venerdì prossimo, 22 corr., un'accademia di poesia estemporanea nel teatro Rossini.

L'accademia sarà alternata dal canto e dalla musica, pel concorso di alcuni valenti artisti e della banda musicale del 46 reggimento, accordata gentilmente dal colonnello.

Regio. Ricovero di mendicità. Domenica 17 corrente al tocco ebbe luogo l'annua generale adunanza dei socii benefattori del R. Ricovero sotto la presidenza del comm. Cottin, vice presidente. Il prof. Buniva direttore di segreteria riferì sull'andamento e sulle condizioni del Ricovero nel 1860. Trattando quest'argomento in ogni sua parte, dimostrò che il regime del Ricovero è soddisfacente e che corrisponde ai voti di chi lo sovviene: considerando poi il concorso dei benefattori, rammentò le cose dette dall'egregio conte di S. Martino presidente, nel suo invito ai suoi concittadini, e mentre si rallegrò che in confronto del 1859 le offerte siano cresciute, notò però altri e generosi sforzi dei nostri concittadini essere ancora necessarii onde non si impieghino nelle spese annue di assistenza somme capitali, le quali dovrebbero accrescere normalmente il patrimonio del Ricovero. Questa relazione fu accolta dai congregati con non dubbii segni di viva approvazione.

Venne dallo stesso direttore posto sotto gli occhi dei congregati un semplice transunto dei conti del 1859, mancando ancora la regolare approvazione dei medesimi dall'autorità superiore. Rinnovellossi quindi per un terzo l'amministrazione ed il risultato della votazione fu il seguente: Confermati in uffizio i sig. cav. prof. Buniva, cav. Alesso, barone cav. Bolmida, avv. Gaudenzio Claretta, conte di Chiavarina deputato, cav. Brocchi, commend. Cottin, cav. prof. Pateri, cav. Vergnano, notaio Signoretti. Nuovi eletti: Avv. Viretti, teol. cav. Baricco, avv. Arcozzi-Masino.

Vennero pure scelti 10 revisori dei conti del 1860 fra i benefattori non appartenenti all'amministrazione.

Delle condizioni del R. Ricovero parleremo in prossimo numero.

Commemorazione. Leggiamo nella *Perseveranza* del 19:

Ieri mattina, 18, alle 10, aveva luogo nella chiesa dell'Ospedale Maggiore, sotto cui riposano le ossa de'martiri delle cinque giornate, una solenne messa di commemorazione, cui assistevano, coll'Amministrazione dell'ospedale, il governatore, il sindaco e gli assessori municipali, lo stato maggiore della guardia nazionale, una rappresentanza dell'esercito, ed una folla di popolo.

Il grandioso cortile e la chiesa erano riccamente addobbati con bandiere tricolori. Due compagnie di guardia nazionale facevano ala all'ingresso.

Di poi il sindaco si recò cogli assessori alla colonna di Porta Vittoria, ove vennero poste le tavole di bronzo portanti incisi i nomi de' caduti nella lotta delle cinque giornate; ed ivi in presenza di un battaglione della guardia nazionale, il sindaco fregiò della medaglia del valor civile, fondata dal Re, due facchini ed un pompiere, premettendo generose parole in commemorazione delle cinque giornate, e tributando un doveroso elogio al valore ed alla concordia del popolo milanese, e all'esercito: con ciò si chiuse la funzione fra le giulive armonie della banda della guardia nazionale.

I tre decorati della medaglia furono i capi facchini Clemente Alberti e Francesco Fossati, e il sergente dei pompieri Giovanni Marzoli, i quali ottennero tale distinzione, per avere cooperato con pericolo della propria vita a salvare alcuni asfissiati il giorno 2 luglio 1860 in occasione d'un incendio destatosi in una cantina della casa Vandoni nella contrada dei Ratti.

Il tempo, che nel mattino era scuro e piovoso, poscia divenne sereno, e contribuì a render brillante e magnifica la serata. Quantunque la caduta della pioggia abbia in parte guasti gli apparecchi della illuminazione, pure si poterono ammirare, a

Porta Vittoria e nel principio del borgo di egual nome, due splendidi trofei colorati, intrecciati di bandiere e d'armi, e quello sul bastione ornato alla base da lucenti cannoni e da gruppi di palle ammonticchiate. — Le piramidi lungo il corso erano un po'imperfette pel guasto recato dalla pioggia. La colonna di Porta Vittoria, che illustra la sacra memoria degli eroi milanesi, era elegantemente illuminata col gaz, decorata a ghirlande, stelle, patrie biscie, e sfavillanti riverberi. Sorprendente riescì la illuminazione a gaz ed a fuochi del Bengala del duomo, illuminazione aerea, fantasmagòrica, che per la sua vaghezza e il senso quasi del sovranaturale che desta, viene sempre nuova e mirabile. Il contrasto delle luci colle ombre era vicinissimo, statue e i pinacoli più avanzati si disegnavano neri neri sopra un mare di luce rosea, sopra quel vago intreccio di trofei e di rilievi che il fuoco bengalico rende trasparenti, incantevoli.

Ma lo spettacolo più bello ed imponente della serata fu la gran folla di popolo accorsa da tutti i quartieri della città ad onorare e festeggiare la memoria dei prodi concittadini di quelle gloriose giornate, che furono l'inizio della rigenerazione di tutta l'Italia.

Poesia. — Il signor Edoardo Consili di Terni ha pubblicato una gentile poesia col titolo di *Romanza nazionale*, e che potrebbe chiamarsi più specialmente *l'Angelo d'Italia*. Per dare ai nostri lettori un saggio dei pregi e ancora dei difetti di questo componimento, trascriviamo la chiusa. Il poeta immagina che, liberata Roma e Venezia, l'angiolo d'Italia

Allor si vestirà di tricolore:
E andrà da Dio per dirgli – Emanuele
Ti manda la sua croce a benedire:
E Iddio dirà coi Santi - è un Re fedele,
Lo benedico adesso e in avvenire;
Su la sua croce il mio sorriso effondo
Perch'essa è quella ch'io lasciai nel mondo.

Un fatto luttuoso. Leggiamo nel *Rinnovamento Italiano* di Palermo del 12 marzo in data di Trapani 10:

« Reduci non si sa ancora da qual punto del continente italiano ieri l'altro alcuni individui, che si appartenevano alla ex-polizia borbonica, approdarono nel porto di Trapani, ed al momento che si sparse la voce di questo infaustissimo arrivo, il popolo corse subito ad accoglierli, come potevasi a gente di simil fatta. L'esito fu *felicissimo*, di tutti e sei gl' individui, uno solo potè salvarsi con la fuga, gli altri restarono vittime dell'ira di quel popolo, e trascinati per le vie della città.

« Molti arresti di persone notabili per tal successo si sono fatti per ordine del governatore Amari di Castelvetrano, e mercè l'attività della guardia nazionale, poichè a quanto noi sappiamo si vogliono punire i principali rei di quel barbarismo. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto 16 *marzo* 1861.

Vi comunico le notizie più recenti che dalle varie nostre città mi viene dato di raccogliere.

Verona. Le forze austriache che occupano la provincia veronese e il contado mantovano, senza comprendervi Mantova e i paesi di oltre Po, ammontano a 58,000 soldati, distribuiti come segue: a Verona e contorni 20,000; a Villafranca 3,000; a Valleggio 2,500; a Castelnuovo 1,500; a Peschiera 4,000; a Bardolino 3,000; a Sanbonifacio 3,000; a Cologna 2,500; ad Isola della Scala 1,800; a Nogara 2,000; a Bovolone 1,300; nella fortezza di Legnago 4,000; a Ostiglia sul Po 6,000; a Valargne e confini del Tirolo 4,000. — La strada ferrata deve tenere in pronto i vagoni per tradurre le guide imperiali da campo aspettate da Vienna; nel giorno 12 ne capitarono 120.

La dimostrazione patriotica del giorno 14 che in Verona riuscì romorosa ha dato occasione a molte perquisizioni e ad arresti.

A Ceneda e a Serravalle si celebrò il giorno natalizio del Re d'Italia con isparo di mortaretti, con bandiere tricolori, e cartelli che portavano l' iscrizione: *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia!* Poliziotti e soldati erano a caccia di bandiere, di cartelli, e correvano all'impazzata dietro gli scoppi dei mortaretti. Conegliano fece sfoggio di fiori che adornavano le finestre delle case, e nella sera un vivo fuoco di Bengala spargeva bellissima luce tricolore.

Treviso addobbò le sue botteghe a festa, e nella sera i fuochi di Bengala tricolori, e gli spari dei mortaretti chiudevano il giorno solenne.

A Udine, a Venezia ed a Vicenza non meno lietamente passò la giornata, con somma ira della polizia che ogni intimidazione aveva usata per impedire la espansione della gioia popolare.

In Padova, la polizia, che aveva avuto sentore della dimostrazione che volevasi fare nel giorno 14, chiamò al suo ufficio nel 13 tutti i principali negozianti, diffidandoli, sotto comminatoria di arresto e di multa, a tenere aperti i negozi e ad obbligare i garzoni e gli operai a trovarsi alle botteghe e alle officine. Non pochi dei diffidati risposero con coraggioso disdegno ch'erano padroni di fare quanto credevano, e che non accettavano punto siffatte illegali e arbitrarie diffide. Nella mattina del 14 pattuglie giravano per la città forzando i padroni ad aprire le botteghe, le quali furono straordinariamente parate a festa come s'usa nella vigilia della Rissurrezione pasquale. In tutta la giornata molte e grandi pattuglie percorsero in lungo e largo la città, ma inutilmente, chè le dimostrazioni erano fatte e dallo stesso apparato militare, e dalle spontanee manifestazioni dei cittadini. Tre bandiere tricolori sventolavano improvvise, una sulla caserma di cavalleria a San Benedetto, una seconda sulla facciata dell' intendenza delle finanze, e una terza si vidde pendere dalla casa dell' austriacante farmacista Servadio. Dalla mattina fino a sera inoltrata la cavalleria, l'artiglieria e molta fanteria manovrarono sull'ampia piazza delle Statue, e un battaglione di fanteria stette schierato sulla piazza della Basilica del Santo. Nonostante il minaccioso apparato militare frequentissimo fu il concorso alla Basilica, e il passeggio nella piazza delle Statue ad un'ora pomeridiana fu brillantissimo.

Il contegno ordinato e dignitosamente fermo della popolazione sconcertò le autorità poliziesche e militari, le quali, a meno di una brutale provocazione di fatto, non potevano avere pretesto a sevizie. La dimostrazione fu fatta in presenza delle truppe schierate, come se queste non fossero sul luogo a minaccia e repressione. Nelle ore vespertine il passeggio fuori Porta Codalunga fu brillantissimo, anzi fu uno dei più solenni che si ricordino, ed ebbe l'onore della presenza del delegato provinciale Ceschi di S. Croce, il quale guardava minaccioso la folla.

A tarda sera v'ebbe un'ultima dimostrazione che coronò questa giornata festiva. Videsi improvviso discendere dal ponte della Specola pel canale-naviglio, un battellino portante vaghi trasparenti tricolori, illuminati internamente, e fregiati delle iscrizioni *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia.* Il battellino con incesso tardo, portato dalla corrente traversò tutta la città fra il plauso del popolo affollato lunghesso le riviere e sui ponti. Tardi avvisato il militare, recossi con una compagnia sul ponte della Stufa, ma il battellino non curando la minaccia di quelle armi straniere, prosegui il suo viaggio sino alle Contarine dove, finito il suo compito, disparve.

— —

Leggiamo nella *Presse*:

Le due ultime sedute del Corpo legislativo furono esclusivamente consacrate agli esteri. Una seria discussione a cui presero parte i signori Augusto Chevalier, Brame, Pouyer-Quartier e Baroche fu impegnata sul trattato di commercio tra la Francia e l'Inghilterra. Successivamente la Camera si è occupata del *budget*, o piuttosto della maniera di votarlo. Erano presentati due emendamenti: uno dei signori Hénou, Picard, Favre, Darimon e Olivier, chiedente che il voto abbia luogo per capitoli e per articoli; l'altro soltanto per capitoli. Il primo fu respinto dopo un discorso del signor Darinau, che si unì al secondo, lungamente difeso dal signor Devinche, la cui discussione fu rimessa a lunedì.

Il momento decisivo approssima, mille sintomi l'annunciano, dice il *Monde*, tenendo parola della caduta del dominio temporale. Il giornale ultramontano tenta di nuovo difendere la sua causa, definitivamente perduta innanzi ai popoli ed ai governi. Per argomento essendosi appoggiato all'autorità dei padri della Chiesa e dei vescovi, invoca il soccorso di Amleto, ed il principe di Danimarca parla in oggi a favore della sovranità del Papa. Il *Monde* non si accontenta di Amleto, ma lo rafforza dell'autorità del vescovo di Perpignano, il quale non è nè meno violento, nè più giusto di coloro che l'hanno preceduto. Il vescovo seguendo l'esempio del giornale, ricorse alle polemiche profane, e nel suo improvvisare politico invoca il discorso pronunciato dal signor Suleau al Senato. Ma malgrado questi avvocati dell'ora suprema, la causa è definitivamente e solennemente giudicata: nè il *Monde*, nè Amleto, nè il vescovo di Perpignano, nè il signor Suleau cangieranno l'inevitabile verdetto.

— Scrivono da Berlino 15 marzo alla *Corrisp. Havas*:

I nostri circoli diplomatici si occupano molto del titolo di re d'Italia che prese il re di Sardegna, e della questione di sapere se il nostro governo lo riconoscerà come tale. Il gabinetto nostro cerca di intendersela su questo argomento con quello di Pietroburgo, che sembra non avere un'intenzione favorevole.

Ma la Prussia si trova in una posizione molto differente delle Russia, perchè la corte di Pietroburgo richiamò il suo ministro da Torino, mentre il conte Brassier di St-Simon è sempre al suo posto.

Ma sotto altri riguardi ancora gli interessi della Prussia e della Russia in Italia non sono identici.

Il nostro commercio potrebbe gravemente pentirsi della risoluzione che prenderebbe il nostro governo se per legittime simpatie volesse ignorare l'unità italiana.

Il commercio dei lini della Slesia fu rovinato, perchè non si volle riconoscere subito Isabella II; alla fine ci siamo rassegnati, ma il male era fatto e più non si rialzò l'industria slesiana.

Speriamo che non s'imperranno simili sacrificii al nostro popolo per una causa che ha tutte le simpatie della nazione e contro la quale sorgono ostilità soltanto nei circoli aristocratici.

— Leggiamo nelle *Novedades* di Madrid:

La seduta d'ieri (11) fu consacrata alla discussione sulla condotta seguita dal governo spagnuolo negli affari d'Italia.

Presero la parola i signori Rivero e Figueroa.

Rivero pronunciò un discorso dei più energici, come tutti quelli che escono dalla sua bocca e nel quale fece una brillante difesa del popolo italiano e la censura della politica del governo spagnuolo, che opponendosi all'indipendenza italiana, agiva come i più furibondi assolutisti.

Il discorso del signor Rivero può dividersi in tre parti: la prima consistente nella difesa dell'unità italiana; la seconda nella quale si occupò del ducato di Parma, e la terza in cui si oppose al potere temporale del Papa.

Il potere temporale del Papa, disse l'onorevole deputato, è incompatibile colla libertà che il popolo italiano desidera e deve conquistare, usando del suo proprio diritto e della sovranità nazionale. Da ciò nulla deve temere il cristianesimo, perchè è impossibile concepire a' giorni nostri l'esistenza di una società anti-cristiana.

D'altro canto, la secolarizzazione del governo romano è una riforma in armonia col progresso delle nazioni, e che esigono le presenti circostanze. La perdita del poter temporale del Papa è del resto una conseguenza necessaria del progredire che fanno i popoli nella vita politica.

Il signor *Figueroa* rispose: ho condannato energicamente il principio delle annessioni, perchè crea un diritto nuovo e sconosciuto nel codice delle nazioni. Ma in pari tempo condanno quello dell'intervento, siccome un male di poco minore alle passaggere annessioni.

Questo deputato si sforzò in seguito di dimostrare che l'unità italiana non è che una illusione, una cosa impossibile a realizzarsi, perchè gli stati non vogliono divenir provincie, e tutte le provincie vorrebbero divenir altrettanti stati, benchè non lo fossero mai; come d'altronde sarebbe impossibile di unir popoli che vissero per secoli con leggi e costumi diversi, quantunque dell'origine stessa e colla stessa lingua.

Il signor Figueroa terminò la sua perorazione dimostrando che la politica del governo sardo è in opposizione coi principii della giustizia e del diritto e che il governo spagnuolo si è lasciato guidare nella sua condotta, non da interessi di famiglia, ma da alte considerazioni di interesse sociale.

Il signor *Valera* fa osservare che sino a questo giorno la questione italiana non fu risguardata dai deputati della sinistra sotto un punto di vista conservatore, ma piuttosto sotto un aspetto democratico e progressista e dal governo e da coloro che l'appoggiano sotto lo stesso criterio di Calomardo.

Leggiamo nelle *Novedades* di Madrid:

Ieri, 11 marzo, il sig. barone di Tecco, rappresentante del Re d'Italia a Madrid, al suo ingresso nella tribuna diplomatica del congresso fu salutato da tutte le persone che occupavano le diverse tribune, come testimonianza dell'interesse che ispira alla nobile Spagna la causa italiana.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *marzo, sera.*

(Ritardato)

CORPO LEGISLATIVO

Magne risponde al deputato Devinck.

Costantinopoli, 12. Lobanoff rinuncia d'insistere per le conferenze permanenti, a patto che la Porta sottometterà alle potenze i progetti di riforme.

La Porta ha risposto che comunicherà tali riforme dopo la promulgazione per parte del sultano.

Parigi, 18 *marzo sera, più tardi.*

CORPO LEGISLATIVO

Magne confuta Devinck e Darimont. Giustifica la politica finanziaria; l'aumento delle imposte sui tabacchi. Dichiara che l'imposta sullo spirito è provvisoria. Rispondendo intorno alla necessità temporanea creata dalla riforma economica, giustifica i crediti supplementarii coll'aumento di truppe a Roma, le spedizioni di Cina e Siria. Sostiene che il serio controllo della Camera favorisce tanto l'economia quanto l'antico sistema, che aveva il torto d'intervenire nell'amministrazione, indeboliva il governo. *Magne* riconosce che il voto per capitoli, il cui numero sarebbe diminuito, potrebbe conciliare i due grandi interessi, cioè l'indipendenza del potere esecutivo e l'interesse della Camera di esaminare le spese. È questione delicata, difficile (ha egli detto; ma essa merita il serio esame del governo. Vuole la completa separazione dei poteri pel governo e la Camera; ma non ricusa di esaminare per la prossima sessione se la combinazione indicata possa condurre a un risultato soddisfacente (*viva approvazione*). Esamina i varii bilanci dal 1850 in poi; e constata che il disavanzo del 1860 sarà di 100 milioni: locchè porterà il totale dei disavanzi a 985 milioni, i quali saranno portati ad una cifra molto inferiore, mercè le risorse di cui la legge autorizza il governo a disporre.

Gouin dice che voterà contro i paragrafi 11 e 12. Sostiene che si è ricorso a un prestito e a nuove imposte; sviluppa la necessità di votare per capitoli. Dietro le parole del ministro ritira l' emendamento, supplicando il governo a non ristringere troppo il numero dei capitoli. Esamina la situazione finanziaria. Dice che il governo ha garentito per l' avvenire il *minimum* dell' interesse per le ferrovie a datare dal 1865, ed è convinto che dovrà inscrivere nel bilancio sin dal principio l' annuá somma di sessanta milioni a questo scopo.

Parlano varii altri deputati.

Le parole *risorse inesauribili* sono tuttavia criticate. Il rinvio alla Commissione è proposto, e ripetuto dopo dubbia prova.

I paragrafi 11 e 12 sono adottati. (*La seduta è sciolta*)

Napoli, 18 *marzo*.

(Ritardato)

Il *Giornale Ufficiale* annuncia che fu accettata la dimissione dalla carica di consigliere di luogotenenza presentata dal signor Liborio Romano.

Si annunciano dimostrazioni per domani in occasione dell'onomastico di Garibaldi.

Parigi, 19 *marzo* (*sera*).

La *Gazzetta d'Agram* ha dalla frontiera della Bosnia, 14:

« I Bachi-Bouzucks della Bosnia e di Krajua sono chiamati immediatamente sotto le bandiere con segnali di allarmi. — Assicurasi che le truppe turche abbiano subito una disfatta presso Gasko. — Credesi che l'Erzegovina sia travagliata da influenze straniere. — I cristiani della Bosnia sono tranquilli. »

Varsavia, 17. Lo *Czas* dice avere Gorciakoff dichiarato che non permetterebbe la raccolta di altre firme per l'indirizzo all'imperatore.

Itzehoe, 18. La Commissione degli stati dell'Holstein ha suggerito di rigettare le proposte danesi.

Notizie di Borsa.

La Borsa fu debole, ma abbastanza animata.

		Marzo 18	19
Fondi francesi	3 0[0	68 40	68 20
Id. id.	4 1[2 0[0	95 65	95 60
Consolidati inglesi	3 0[0	92 3[8	92 1[4
Fondi piem. 1849	5 0[0	76 00	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		667	660
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		380	375
Id. Id. Lomb.-Venete		476	475
Id. Id. Romane		200	190
Id. Id. Austriache		486	485

Vienna, 19. Borsa debole in seguito alle notizie di Bosnia.

Parigi, 19 *marzo, sera.*

Roma, 19. Nel Concistoro di ieri S. S. pronunciò un'allocuzione nella quale rispose a coloro i quali pretendono essere il papato inconciliabile colla civilizzazione, che il papato attuale ha sempre propagato la vera civiltà. Il Papa si dichiara contrario a quella pretesa civilizzazione moderna che perseguita la chiesa, imprigiona cardinali, vescovi e preti, che sopprime ordini religiosi, che spoglia la chiesa e calpesta sotto ai piedi la giustizia. Lamenta la violazione del concordato nel regno di Napoli. Dichiara avrebbe fatto libere concessioni e accettato quelle consigliategli da principi cattolici; ma non poter accogliere i consigli e le domande ingiuste d'un governo usurpatore. Deplora la distruzione d'ogni autorità; promette perdono ai traviati e confida la causa della chiesa al Dio vendicatore della giustizia e del diritto.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

19 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B. 76 30	76 50 30 apr.
» »	Matt. . 76 30	— — .
Ult. impr. con 6[10	G. p. d. B. — —	78 40 31 mar.

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	214	213
Franc. s. M.	214	213
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 35	25 02 1[2
Parigi . .	100 »	98 90
Torino sconto	7 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id	id

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0[0
Id. Carlo X	. 4	» »
Id. nuovi	. »	» »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone